

lo scaffale

Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti

Numero 15- Settembre 2004

in questo numero


- 1 Verso una rete di lettori
- 2 Storie di uomini, donne e sentimenti
- 3 Santiago Gamboa
- 4 Lucarelli e gli angeli caduti.
- 5 Muziq. Charles Mingus
- 6 La vera fabbrica dei corpi
- 7 Noam Chomsky
- 8 Thriller ma non solo. Il circolo Dante
- 9 Il Laboratorio Teatrale
- 10 Uomini e Topi
- 11 Plausi e Botte
- 12 Un classico al mese: Jane Austen
- 13 Grisham, Cornwell e Shapiro
- 14 Retorica della Lingua Sarda
- 15 / 16 Lo Scaffalino

Verso una rete di lettori

L'agosto della biblioteca è stato quanto mai operoso. Siamo rimasti sempre aperti, non solamente per essere un punto di riferimento costante per la popolazione ma anche perché la molteplicità di iniziative e il flusso di lettori è stato continuo. A dimostrazione del fatto che l'estate è il momento migliore per coltivare i propri interessi culturali, prendere in mano il romanzo che ci è parso troppo impegnativo durante l'anno, sfogliare una rivista o anche prendersi in prestito un film di quelli che sovente i videoshop non propongono e che rimarrebbero altrimenti conosciuti solo dai frequentatori di cineclub e festival. Ai primi del mese è arrivato un nutrito gruppo di nuovi libri che hanno fatto appena in tempo ad essere catalogati e subito hanno trovato i loro primi lettori; siamo arrivati al tempo record di tre minuti tra la catalogazione e il primo prestito! Di questi tempi la biblioteca è stata quanto mai affollata di bambini e ragazzi; il laboratorio sulla fiaba ha dato buoni risultati e un gruppo di buffi pupazzi, realizzati dai suoi partecipanti, aspettano ora tra gli scaffali l'autunno per essere utilizzati in una rappresentazione; Santelmo, il valoroso agente segreto napoletano nato dall'immaginazione di un gruppo di ragazzi che partecipano al laboratorio di scrittura creativa, si inoltra sempre di più nei vicoli e nelle catacombe della Roma del XVI sec. ed è stato creato un database per raccogliere tutti i contributi su di lui che continuano ad arrivare. La gara di lettura non concede soste ai suoi partecipanti che si battono a sporte intere di libri anche se non mancano coloro i quali preferiscono la qualità alla quantità e che puntano al colpo grosso leggendo grandi classici. Il laboratorio teatrale ha dovuto trasferirsi al piano di sopra per ragioni di spazio ma le riunioni di regia e di drammaturgia continuano a tenersi in biblioteca.

Il sito internet dello Scaffale è stato aggiornato e i nostri lettori vi potranno trovare un nuovo sistema, più rapido ed intuitivo di consultazione e downloading di tutti i materiali finora pubblicati. La grande sfida dell'autunno è proprio quella di far crescere il sito, attivare in esso dei forum di lettori e delle chat con la redazione, ampliare l'esperienza della scrittura collettiva e presentare materiali che per la loro lunghezza e carattere non trovano posto nella rivista.

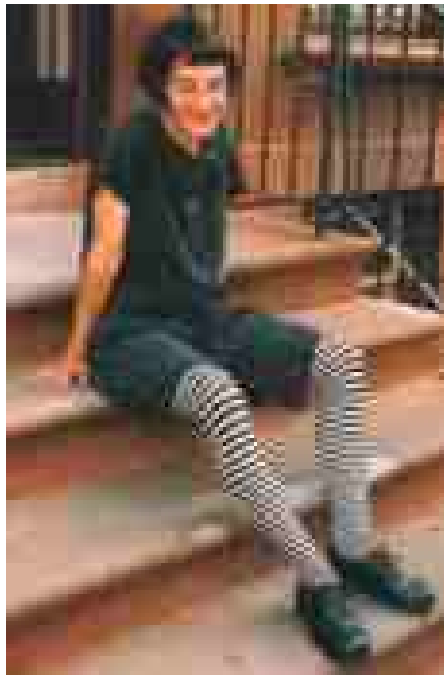
Come vedrete, da questo numero cominciamo a recensire anche libri che sono presenti in biblioteche del sistema Joyce Lussu diverse dalla nostra. E' un modo per sollecitare i nostri lettori a visitare anche le biblioteche dei paesi vicini, alcune delle quali, come quella di Samassi, sono ricche di testi e altrettanto ben organizzate. Così, oltre ad una rete di biblioteche comincerà a realizzarsi anche una rete di lettori i quali, speriamo, cominceranno non solo a scambiarsi libri ma anche esperienze, pareri, idee. Lo Scaffale potrà così essere uno dei canali di questo flusso ininterrotto di letture, di opinioni e di passioni.



Sono i singoli lettori ad avere il peso maggiore, perché nei loro occhi è racchiuso il valore della scrittura. La scrittura non è la sopravvivenza del più forte, bensì la sopravvivenza dei sopravvissuti.

Che cosa sono i critici? Fanno il loro mestiere(...) Se non riesco a sopportarlo. Me lo merito.
Horace Wendell Holmes

STORIE DI UOMINI, DONNE E SENTIMENTI



Abbiamo sentito dire
che sei un uomo
buono.

Non sei venale, ma
nemmeno il fulmine
che si abbatte sulla
casa lo è.

Quel che hai detto lo
mantieni.

Ma che cosa hai detto?

Sei sincero, dici la tua
opinione

Quale opinione?

Sei coraggioso.

Contro chi?

Sei saggio.

A favore di chi?

Non badi al tuo
vantaggio

A quale vantaggio
badi allora?

Sei un buon amico.

Ma sei amico di gente
buona?

Bertolt Brecht

Myla Goldberg *La Stagione delle api*

I Naumann sono una famiglia ebrea americana. Saul, il capofamiglia, si divide tra la casa e la sinagoga, mentre Miriam, la moglie, mantiene la famiglia con il suo lavoro d'avvocato. I due figli, Aaron ed Eliza, sono stati allevati dal padre secondo i principi della religione ebraica. Aaron diventa ben presto il prediletto del padre, che riversa su di lui sogni di realizzazione passati ed il concetto della dedizione al signore. Eliza, invece, sembra non avere ereditato nessuna delle buone qualità dei genitori e, in seguito ad anni di mediocre rendimento scolastico, viene relegata nel ruolo dell'eterna perdente, ma un giorno, Eliza stupisce tutti con la sua inattesa vincita della gara scolastica di spelling.

Improvvisamente Eliza assume agli occhi del padre un ruolo importante, egli vede in lei abilità esoteriche inimmaginabili e sogna di trasformarla nell'erede di Abulafia, un mistico ebreo medievale, che aveva trovato nel linguaggio la strada per raggiungere Dio.

Saul s'impegna con la figlia nella preparazione delle gare successive, Saul ed Eliza si rinchiudono nello studio impegnandosi per ore ed ore nell'apprendimento de vocabolario, perdendo la cognizione del tempo e dimenticandosi del mondo esterno.

Aaron, sentendosi tagliato fuori dall'esperienza e trascurato, cercherà conforto e risposte in un'altra religione, mentre Saul continuerà a non accorgersi delle continue e sempre più frequenti stranezze di Miriam, la moglie, che si assenterà sempre più spesso da casa.

Laura M.

Se volete leggere un'intervista a Myla Goldberg, vedere un filmato sull'autrice e sentirla leggere un brano del suo libro andate sul sito della RAI Educational all'indirizzo www.educational.rai.it/railibro/articoli.asp?id=272

Mark Haddon *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*

Christopher Boone trova il cadavere di Wellington, il cane della vicina e capisce di trovarsi di fronte ad uno degli enigmi che il suo eroe, Sherlock Holmes, era così bravo a risolvere, così comincia a scrivere un libro nel quale mette insieme tutti gli indizi del caso e i probabili significati. Christopher è un ragazzino speciale, soffre della sindrome di Asperger, una forma d'autismo, ed ha un rapporto problematico col mondo e le persone che lo circondano. Christopher odia essere toccato, odia due colori: il giallo ed il marrone, non mangia se i cibi vengono a contatto l'uno con l'altro e si arrabbia quando i mobili vengono spostati perché in questo modo sente di perdere l'orientamento. Egli adora la matematica e l'astronomia e trova una spiegazione matematica per tutto, inoltre ha una memoria eccezionale ed adora giocare col computer. Nello scrivere il suo romanzo e nell'indagare sulla morte del cane della vicina, Christopher scopre alcune cose sulla scomparsa della madre che lo sconvolgono e che gli fanno perdere la fiducia nel padre. Per risolvere l'enigma intraprenderà un viaggio rocambolesco verso Londra in treno ed in metropolitana, questo viaggio si rivelerà per lui una sorta di viaggio d'autoformazione verso l'età adulta.

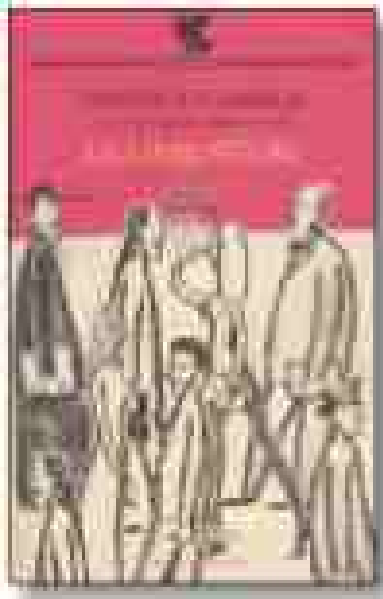
Laura M.

Luis Fernando Verissimo *Le bugie che raccontano gli uomini*

Il libro si compone di una serie di brevi racconti umoristici. Il filo conduttore che gli tiene legati l'un l'altro sono le bugie, raccontate per i motivi più diversi alcuni banali e scontati come il conquistare una donna, o la paura di deludere l'amico, la mamma il datore di lavoro, altri più stupidi come vincere a carte o semplicemente per non fare una figuraccia. Le bugie sono le vere indiscusse protagoniste di questo libro: alcuni racconti fanno sorridere, altri lasciano piuttosto perplessi... nel complesso il libro è piuttosto deludente. Avrò detto una bugia?!?

Rosamaria

lo scaffale



Il primo sorso, gelato e schiumoso, gli stimolò il cervello. Allora pensò a Salgari e a Jules Verne: non avevano vissuto le esperienze descritte nei loro libri, le avevano immaginate. Ma non è forse esperienza anche ciò che nasce esclusivamente dal nostro intelletto, dall'immaginazione? Era lì, il quid della questione.



Santiago Gamboa *Gli Impostori*.

Il XX sec. si aprì con un feroce e insensato massacro. Per la prima volta le potenze dell'occidente (e con loro il Giappone) sperimentarono quel modello di intervento che in seguito avrebbero infinite volte usato per schiacciare le culture e i modi di vita che fossero loro ostili o che, semplicemente, non accettassero il loro modello di civiltà.

Prendendo a scusa gli eccessi compiuti dalla Setta dei 'pugni armoniosi', che vennero ribattezzati con la parola inglese di 'boxers', nella loro rivolta contro la penetrazione

Europea in Cina, l'intero occidente fece fronte comune ed inviò la prima 'Missione di pace' della nostra storia recente: la missione devastò Pechino, massacrò oltre mezzo milione di cinesi e ristabilì un fatiscente ordine imperiale destinato, a distanza di circa un decennio, ad essere abbattuto. Un secolo dopo nella nuova Pechino che si prepara alle Olimpiadi del 2008 e vive in bilico tra comunismo e capitalismo, tra antichità e futuro, rispunta il libro sacro dei Boxers. E subito, intorno ad esso, si scatena una lotta serrata: le Chiese cristiane vogliono farlo sparire temendo un ritorno dell'antica xenofobia, una setta che si proclama erede dei 'pugni armoniosi' lo cerca per affermare la propria legittimità, ma una frangia estremista lo vuole per riaccendere i fuochi della rivolta. Una lotta all'ultimo sangue nella quale si trovano coinvolti, inconsapevolmente e loro malgrado, tre personaggi che peggio assortiti non potrebbero essere e che sono uniti solo dalla loro passione per la letteratura e dalla loro incapacità ad essere scrittori: un sinologo che non ha mai visto la Cina e non sa nemmeno se il suo cinese, studiato per quarant'anni sui libri, reggerà alla prova d'un dialogo con un tassista; uno scrittore fallito che si è allontanato dalla sua università per evitare uno scandalo, un giornalista precettato, non si sa perché, dai servizi segreti francesi. Intorno al terzetto, che nella gigantesca metropoli entra in una inesorabile rotta di collisione, si muove un'umanità tanto varia quanto grottesca. Un sacerdote cattolico cinese che ha un passato nei corpi speciali dell'esercito ed è stato adddestrato a Mosca e in Vietnam, un vecchio libraio, che raccoglie prime edizioni e biblioteche destinate al macero, una bella ragazza russa che fa la prostituta con gelido cinismo e una dottoressa cubana, un proctologo americano e un prete francese, mistico e poeta. Operazioni di spionaggio, avventure di amore e di sesso, appostamenti, una persona scambiata per un'altra, inseguimenti e un finale ad alto rischio con esito a sorpresa, sono il coronamento perfetto per un romanzo semiserio. Eppure la vita di nessuno dei tre sarà più la stessa dopo che la realtà, fatta di spari, di sangue e di morti, è entrata nella letteratura. A realizzare questo affascinante e preciso meccanismo narrativo è uno scrittore boliviano di quarant'anni, emigrato in Europa (vive da alcuni anni a Roma) che la critica non esita a definire l'erede del grande Gabriel Garcia Marquez (il cui ritratto appare alle sue spalle nella foto a lato). Parlando del titolo del suo libro Gamboa ha detto: *"Il nome di "impostori" viene dato nel romanzo dalla problematica personale dei tre personaggi: ha a che vedere con il fatto che sono personaggi che vogliono essere scrittori e non riescono ad esserlo; due su tre di loro vogliono fare il viaggio per cambiare vita, perché pensano che dopo saranno persone diverse. Tutti loro cercano un libro e così il manoscritto della trama gialla acquista un duplice significato, è anche il libro che vorrebbero scrivere."*





Carlo Lucarelli *L'isola dell'angelo caduto*.

Forse, proprio perché nella letteratura italiana la tradizione di 'genere' non è molto antica e consolidata o forse perché più che all'intreccio i nostri autori hanno sempre badato maggiormente alla qualità della scrittura, capita sovente che scrittori i quali sono stati, più o meno sbrigativamente, etichettati come 'giallisti', 'autori di fantascienza', 'romanzieri storici' o altro, dimostrino poi una perizia letteraria a tutto campo, capace di farsi apprezzare dal lettore non solamente per la struttura del racconto, ma anche per le sue 'voci', per l'uso affascinante e originale della lingua. Ci è capitato di notare ciò in Camilleri e in Fois, ed ora ritroviamo con gioia gli stessi segnali di maturità stilistica in Carlo Lucarelli. A dire il vero, alcune delle ultime sue cose, come *Falange Armata*, avevano mostrato maggior attenzione per la storia, serrata e collegata ad alcuni ambigui aspetti della nostra società, che per lo stile. In questo suo *L'Isola dell'Angelo caduto*, invece, poesia e stile la fanno da padroni senza per questo che l'intreccio dell'opera ne venga sminuito. Lucarelli ritorna qui ad un periodo storico che lo interessa particolarmente e al quale ha dedicato anche studi accademici: quello dell'Italia fascista e delle trasformazioni dei suoi istituti giudiziari. Nell'inverno del 1925, mentre Mussolini supera la crisi del delitto Matteotti e l'opposizione, con la sua irrisolutezza e le sue divisioni, perde l'ultima occasione di sferrare un colpo decisivo al regime, su una piccola isola del meridione vive un curioso universo concentrazionario. Un pugno di detenuti comuni e confinati politici, un manipolo di camicie nere guidate da un brutale ex sergente degli arditi, un federale inetto, con una moglie dal dubbio passato, un misterioso personaggio, chiamato l'inglese e, al centro di tutto, un commissario di polizia che vede giorno dopo giorno la sua fragile consorte consumarsi nel vento e nel sole abbacinante. Un miliziano fascista viene ritrovato sfigurato ai piedi d'una scogliera, un informatore muore con la lingua tagliata...l'unico che potrebbe aiutare il commissario a dipanare il filo di questi delitti su cui i fascisti non fanno mistero di voler sorvolare è un confinato napoletano, Valenza, che è anche medico legale. Ma costui ha già abbastanza problemi nell'eludere la sorveglianza dei secondini e il commissario resta solo con le sue riflessioni e le sue paure. L'inchiesta procede quindi, più come ricerca interiore che come raccolta di indizi; tra mezze verità, parole smozzicate e silenzi che continuano a seminare morte sul loro cammino. Ma, a prescindere da essa, il romanzo di Lucarelli va letto come una prova di grande maestria stilistica; pagine come quelle sui venti che attraversano l'isola facendola risuonare come un'orchestra, o come le descrizioni dei paesaggi o di alcuni incontri magicamente sospesi tra sogno e realtà, costituiscono a nostro avviso il vero valore di questo libro e fanno perdonare di buon grado alcune piccole licenze storiche che Lucarelli si è concesso.

Da allora, anche anni e anni dopo che gli eventi si furono conclusi, conclusi e mai dimenticati, ogni volta che guardava il mare, e vedeva la schiuma di un'onda spaccarsi su uno scoglio, e sentiva le gocce che si schiacciavano sul vetro della finestra a cui appoggiava la fronte, ogni volta, ovunque si trovasse, gli tornava in mente la notte che arrivò sull'isola.

Era così buio quella notte che il cielo e il mare erano la stessa cosa, talmente neri e stretti e luci che sembrava di stare sospesi nel vuoto. E se serrava le palpebre, e le copriva con la mano, e premeva, forte, lo spazio che vedeva dietro agli occhi, cieco come quello in cui si formano i pensieri, era nero come quel mare e quel cielo, infinito e nero.

lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: loscaffale.serrenti@tiscali.it

Questo numero è stato realizzato grazie a:

Assunta, Gloria, Gabriele, Laura P., Laura M. Luca, Leo, Maurizio, Rosamaria, Valentina

MUZIO

Charles Mingus. *Peggio di un bastardo.*

“Chissà se potrei ipnotizzare tutte le prostitute del mondo e farle correre nude per le strade(...) La loro oscenità penetrerà nelle case dei nostri capi, di quei pazzi che complotano per conquistare il mondo e per distruggerlo, e le cui mogli sono anch'esse delle donne dimenticate. Si diffonderà di Paese in Paese: le donne della Russia, della Francia, della Germania, del Giappone, non ci saranno abbastanza poliziotti per arrestarle e persino le donne della polizia si uniranno loro. Poi, quando le mie donne stregate balzeranno sui capi di governo, il mondo saprà come stanno le cose: che Hitler riusciva ad avere un'erezione solo quando una folla esaltata e la sua Eva gridavano Heil Hitler! Che Napoleone era una checca, Mussolini un drogato marcio e Goering partiva per viaggi che duravano 24 ore. Re e principi praticavano perversioni e cocaina arrestando i poveri per quello che loro stessi facevano, dieci volte tanto. E' ora di dire chiaramente cosa sono i nostri leader, che ci portano alla morte con il loro modo di sfuggire alla vita.

Potrebbero bastare queste poche righe per definire il mondo filtrato attraverso gli occhi di uno dei più grandi , (forse IL più grande) contrabbassisti jazz. Ma in questo caso non bastano. Infatti il mondo

vissuto e visto da Mingus è talmente complesso da essere impossibile da descrivere attraverso un articolo scritto.

Si dalle prime battute nel ghetto di Watts - alla periferia di Los Angeles, un quartiere abitato da afroamericani ed emigranti ispanici, orientali ed europei - possiamo renderci conto della difficile situazione in cui è costretto a crescere il piccolo Charles. La rigida educazione impostagli dal padre è dura da combattere; l'idea che esistano diversi tipi di 'negri' e che la famiglia Mingus appartenga al tipo più chiaro, quello più vicino alla razza bianca. Ma Charles ben presto si accorge che non conta se sei nero chiaro, nero scuro, giallo, rosso, italiano, messicano o irlandese perché agli occhi della media borghesia americana sei sempre un *nigger*, un negro. Il ragazzo si avvicina via via alla musica; prima con il violoncello, poi, sotto la guida di Red Callender, al contrabbasso.

Dotato di un notevole orecchio musicale Mingus impara in poco tempo e ben presto si ritrova a suonare con un gruppo di esordienti : Art Tatum, Miles Davis, Louis Armstrong, tutta gente che diventerà grande suonando il jazz.

Non passa molto perché Charles si accorga che sebbene il Jazz sia, per antonomasia, la musica dei neri d'America e a suonarla siano quasi esclusivamente musicisti di colore, tutto lo show business che gli gira attorno è controllato dai bianchi. Da ciò deriva una reazione dura, brutale, che si spinge fino alla platealità, quasi a voler anticipare il pensiero delle *Black Panther*. Questa ribellione lo accompagnerà fino alla morte.

Mingus il pazzo, il ribelle, il genio ,il collerico ,il disperato, l'autentico.

Mingus l'orso, lo scontroso, l'antisociale, il chiacchierone, l'onesto, buono e amichevole Mingus. L'imprevedibile, il razzista, l'antirazzista. Mingus il classico e l'avanguardia. Il jazz e il non jazz, l'inventore e l'artigiano.

Mingus, fucina di passioni, lo psicopatico, il malato, l'energico. Mingus, che si è spento nel 1979, a 56 anni dopo una lenta agonia. Già da tempo paralizzato si era ritirato dalla scena musicale. Ma il suo passaggio in questo 'mondo malato' non è stato inosservato. A testimoniarlo, oltre a questa autobiografia scritta a quattro mani con Neil King (considerato da Charles l'unico bianco in grado di dare forma a tutti i suoi appunti mentali)

Vi è un gran numero di raccolte e di tributi a lui dedicati che, dalla sua morte, non hanno mai cessato di essere incisi.

Gabriele

L'Angolo della Scienza



Non è solo una faccenda di corpi in decomposizione, larve e roba del genere. Studiano i modi per determinare l'ora del decesso, se un cadavere è stato spostato dopo la morte, dove poteva essere prima che lo spostassero, chi fosse la persona morta e come è morta..."



Bill Bass - Jon Jefferson La vera fabbrica dei corpi
L'avreste mai detto che ad inventare la medicina legale fossero stati i cinesi? Ebbene sì, accidenti a loro! Nel XIII sec. In un'epoca in cui in Europa risolvevamo le inchieste giudiziarie applicando ai sospetti corde e ferri roventi nel Regno di Mezzo si scriveva già un trattato di medicina forense da usare nelle inchieste per omicidio. Un testo che anticipava principi e tecniche da polizia scientifica e che ora, ristampato negli Stati Uniti una ventina d'anni fa, è considerato una sorta di 'libro di culto'...come un po' tutto quello che arriva dall'Oriente.

Beh, noi occidentali ci abbiamo messo qualche secolo in più ad arrivare alle stesse conclusioni dello **Hsi Yuan Lu** ma in compenso abbiamo rapidamente recuperato il tempo perduto. Come questo sia avvenuto ce lo racconta la coppia composta da Jon Jefferson, un giornalista che ha prestato il suo stile letterario a questo libro, e da Bill Bass, una delle menti più acute dell'antropologia giudiziaria, conosciuto in tutto il mondo per i suoi studi e soprattutto per essere il creatore de' La Fabbrica dei Corpi.

Parecchi nostri lettori conosceranno un romanzo di Patricia Cornwell che ha proprio questo titolo e molta gente pensa che l'istituto universitario creato da Bill Bass a Knoxville, nel Tennessee, abbia tratto il proprio nome da quel romanzo. Invece è capitato proprio il contrario; nel 1992 Patricia Cornwell si recò da Bass per ricevere una consulenza su alcuni particolari tecniche di identificazione dei cadaveri che intendeva illustrare nel suo prossimo romanzo; rimase affascinata non solo dall'istituto ma anche dall'insaziabile curiosità e dalla profonda allegria ed umanità del suo direttore che regna incontrastato su una zona boscosa di ottomila metri quadri dove il dottor Bass e i suoi assistenti studiano dal 1980 la decomposizione dei corpi umani, per contribuire alla soluzione di molti casi d'omicidio, ma anche per risolvere inconsueti rompicapo storici, come le ragioni dell'improvvisa scomparsa di una tribù indiana mille anni prima dell'arrivo dei bianchi.

Bill Bass ha insegnato il mestiere a metà degli antropologi forensi in attività negli USA. La figura dell'antropologo forense è di fondamentale importanza nelle attuali inchieste di polizia. E' lui che collabora con il medico legale, o patologo, nel fare luce sugli eventi che hanno causato la morte, di solito violenta, del malcapitato che si trova ad aver bisogno dei loro servizi (entrambi collaborano alle indagini di polizia, e spesso Bill ha fatto parte dello staff dell'F.B.I). Le due figure professionali agiscono su cadaveri, ma intervengono in funzione del tempo trascorso dal momento in cui questi hanno assunto la sfortunata condizione. Quando il cadavere è in condizioni tali che il patologo non è in grado di stabilirne la causa del decesso, ecco che interviene l'antropologo forense, l'unico ad avere conoscenze e mezzi in grado di ricostruire alcuni dati fondamentali per l'identificazione delle spoglie. Nella maggior parte dei casi, l'antropologo forense lavora su cadaveri ridotti a scheletri (il che, più che ai personaggi di Patricia Cornwell collega la figura di Bass a quella di Kathe Reichs la quale, peraltro, oltre ad essere una valida scrittrice è ella stessa un'antropologa forense ed ha avuto Bass tra i suoi maestri).

Il libro è un viaggio nel corpo umano, nei suoi tessuti e nei suoi segreti. Scopriamo così che ogni più piccolo particolare di esso è analizzabile secondo metodi statistici e matematici e che, a prezzo del minuzioso lavoro di catalogazione di milioni di reperti è oggi possibile trarre informazioni dai più insignificanti pezzi di ossa o di tessuti organici. La corruzione della carne è un processo metodico, quasi matematico, e conoscerne i segreti significa saper dare molte risposte. Le stesse che si possono ottenere da questo volume, che sono più numerose delle domande che generalmente ci si pone, e aiutano ad aprire gli occhi sulla meccanica della vita e della morte.

Libri per cambiare il Mondo



Un Senato virtuale incombe sul mondo. Nessun popolo lo ha eletto, non vi è stata alcuna votazione democratica in alcun Parlamento. Si tratta unicamente di un consesso di oligarchi che si sono autonominati in base al censo e alla classe sociale



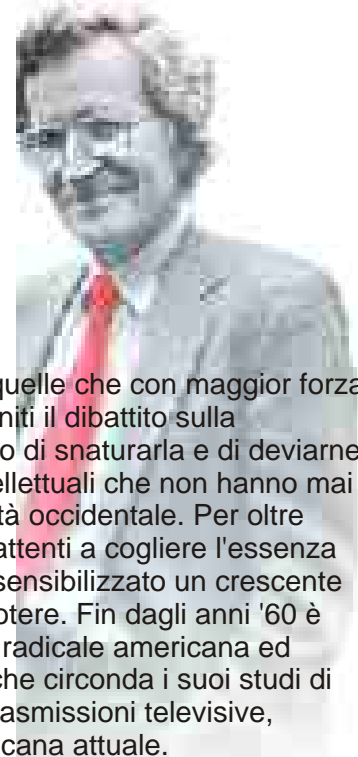
Noam Chomsky *Il Golpe silenzioso*
Capire il potere

Attualmente la voce di Noam Chomsky è una di quelle che con maggior forza ed autorevolezza mantengono vivo, negli Stati Uniti il dibattito sulla democrazia e l'informazione sui poteri che tentano di snaturarla e di deviarne le istituzioni. Chomsky è uno dei pochi grandi intellettuali che non hanno mai rinunciato ad essere coscienza critica della società occidentale. Per oltre trent'anni le sue opinioni e i suoi giudizi, sempre attenti a cogliere l'essenza delle cose dietro l'apparenza della realtà, hanno sensibilizzato un crescente interesse del pubblico verso la reale natura del potere. Fin dagli anni '60 è sempre stato in prima fila nelle lotte della sinistra radicale americana ed attualmente, oltre alla grande fama accademica che circonda i suoi studi di linguistica, è noto al grande pubblico per le sue trasmissioni televisive, sempre molto dure nel giudicare la politica americana attuale.

In questi suoi due ultimi libri, nella forma di un dialogo continuo con i propri lettori ed ascoltatori, Chomsky esamina l'ultimo mezzo secolo di Storia del mondo, mettendo in luce come l'involuzione della democrazia non abbia assunto, in genere, il carattere di un colpo di Stato violento, come era accaduto nei totalitarismi del XX sec. E in molti governi del Terzo Mondo fino a tempi recenti, ma quella, appunto, di un golpe silenzioso, costituito dallo svuotamento di significato delle consultazioni elettorali, dell'appiattimento dei partiti, e, contemporaneamente, della crescita di potere delle grandi multinazionali; istituzioni che Chomsky non esita a definire fasciste, spiegando che la loro struttura gerarchica, la fabbrica del consenso attraverso la quale si mantengono, lo svilimento di qualsiasi forma di impegno politico, tutte realtà sociali che sono fondamentali per lo sviluppo delle Corporation, sono gli stessi elementi che determinarono l'avvento dei totalitarismi fascisti e comunisti nella prima metà del XX sec. Spesso nei suoi libri Chomsky parla di un *papato secolare*, cioè il papato laico, riferendosi, ad es. a quel gruppo ristretto che in Urss allontanava le masse dal potere, giustificando il potere stesso. Lo scopo di un tale gruppo è tenere le masse lontane dalla conoscenza, mantenerle stupide e ignoranti. Il sistema scolastico e le Università contribuiscono a mantenere le masse lontane, isolate dal sapere, affidandole alla televisione e alla pubblicità che le distraggono, che le fanno pensare ad altro. Così avveniva in Unione Sovietica, come pure nelle società totalitarie, e questo è un grande problema anche in quelle libere. Le democrazie occidentali hanno dovuto elaborare tecniche più sofisticate ed apparentemente meno coercitive e violente per poter ottenere questo risultato. Questo perché nelle società più libere c'è un maggior accesso alle informazioni. Dunque occorre controllare maggiormente un simile accesso. E', a suo avviso, il paradosso dell'America, dove la parola democrazia è intollerabile e la società dev'essere gestita da una piccola élite. Del resto gli Usa sono stati disegnati in questo modo fin dall'inizio per proteggere la minoranza che detiene il potere e i mezzi dalla maggioranza, la massa. Secondo Chomsky il pericolo maggiore al quale sono esposte oggi le democrazie occidentali non è tanto quello di un ritorno dei totalitarismi, né quello di un attacco da parte degli integralismi religiosi o ideologici, ma è che il popolo non sia più padrone della propria autorità." Il pericolo più grande scrive - è che si pensi che la democrazia non funziona. Questo è intollerabile".

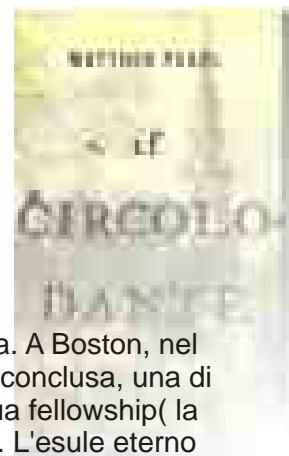
*Per chi vuole approfondire segnaliamo in Rete il **Noam Chomsky Archive**, che raccoglie tutti gli scritti e gli interventi del filosofo, tradotti in diverse lingue e dove è anche possibile scaricare filmati e la voce di Chomsky in Mp3.*

Il Libro Capire il Potere è in prestito presso la biblioteca di Samassi.

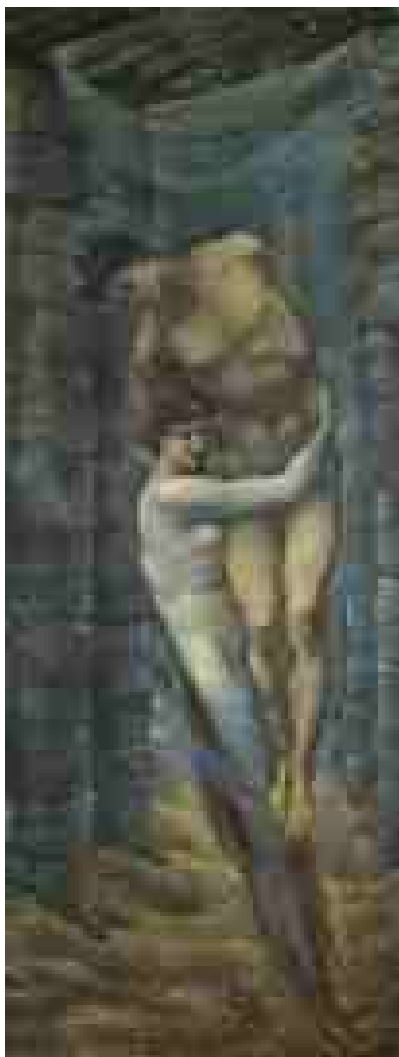




THRILLER... MA NON SOLO



Dinnanzi a me
non fuor cose
create
Se non etterne
E io eterno duro.
Lasciate ogni
speranza o voi
ch'entrate.



Matthew Pearl *Il Circolo Dante*

Infinite sono le vie della xenofobia e della stupidità umana. A Boston, nel 1865, in una città dissanguata dalla guerra civile appena conclusa, una di queste vie condusse l'illustre università di Harvard e la sua fellowship (la direzione), ad attaccare nientemeno che...Dante Alighieri. L'esule eterno venne accusato di corrompere le menti e i cuori della brava gioventù americana con descrizioni di orrori e mutilazioni che, peraltro, quella brava gioventù aveva avuto ampiamente modo di sperimentare sulla propria stessa pelle nei quattro anni precedenti. Dante, inoltre, aveva, agli occhi della buona società bostoniana, il duplice torto di essere italiano e di essere stato cattolico: altri due elementi che destavano seria preoccupazione. Gli italiani andavano bene per spezzarsi la schiena a costruire ferrovie o nelle miniere, ma guai se fossero stati, loro e la loro orribile lingua, portati a modelli di cultura e d'arte. Quanto ai 'papisti', la società puritana americana viveva allora nell'incubo del complotto cattolico più o meno come oggi vive in quello del complotto islamico. A fare le spese di tanta diffidenza non fu solo la Divina Commedia ma anche un gruppo di illustri poeti americani, Lowell, Wendell Holmes e Longfellow che insieme al loro editore Fields avevano intrapreso la prima traduzione dell'opera dantesca nel Nuovo Mondo.

A complicare le cose ci si mette un misterioso serial killer che comincia ad ammazzare alcuni influenti membri dell'alta società bostoniana utilizzando metodi di inaudita ferocia i quali, ad un esame più attento, si scoprono ricalcati fin nei minimi particolari su alcuni famosi 'contrappassi' danteschi. *Il Contrappasso* è la parola, inventata da Dante, con la quale, nella Commedia, si descrivono le pene infernali come collegate strettamente, spesso in maniera simbolica, alla colpa della quale il dannato si è macchiato in vita. Così, ad es. I seminatori di discordia, coloro che separarono, in vita, amici, parenti, persone che godevano della reciproca fiducia, vedranno, all'Inferno, i loro stessi corpi tagliati a pezzi, cioè 'separati'. Il guaio è che la polizia bostoniana del 1865 non è certo in grado di cogliere certe sfumature e il Circolo Dante, come si fa chiamare il gruppo dei poeti traduttori, si ritrova sulle spalle il pesante fardello di un'inchiesta poliziesca per la quale non soltanto i suoi membri non sono versati, ma non hanno più nemmeno l'età. Anche tra loro, del resto, non mancano le tensioni. Manning, il potente tesoriere dei *fellows* di Harvard, sta facendo di tutto per screditare la loro impresa e non si tira indietro nemmeno davanti alla calunnia e al ricatto.

Il romanzo, a differenza di tanti prodotti americani che imboccano il difficile sentiero della Storia, brilla per la sua erudizione e per il modo, vivace e preciso, di ricostruire, fin nei particolari dell'abbigliamento e degli arredamenti domestici, l'ambiente della Boston del 1865. Più difficile dev'essere stato per l'autore ricostruire l'atmosfera psicologica e per farlo si è servito di un'imponente documentazione memorialistica fra la quale spicca il diario mondano tenuto dalla moglie di Lowell e il giornale 'fatto in casa' che le tre figlie di Longfellow redigevano per gioco. Due parole su Matthew Pearl, infine. Ventisei anni, laureato in letteratura ad Harvard e in legge a Yale, questo nuovo ragazzo prodigio della letteratura americana è alla sua prima opera letteraria, anche se ha già un ragguardevole curriculum di pubblicazioni nella saggistica e, soprattutto, in quella dedicata a Dante. Parla perfettamente l'italiano e se volete leggere una simpatica intervista con lui andate all'indirizzo :

www.threemonkeyonline.com/it/threemon_article.php?article=Dante%20Club%20-%20Matthew%20Pearl .

Potete prendere in prestito questo libro presso la biblioteca di Samassi.

IL LABORATORIO TEATRALE.



Noi sappiamo
Finché dominerà
con la gigantesca
potenza
Della sua
ricchezza
Niente cambierà.
Noi abbiamo
mostrato il
principio
La lotta continua.
Peter Weiss

Peter Weiss Discorso sul Vietnam

Il laboratorio teatrale che è in corso di realizzazione presso la Casa Corda e che, al momento, impegna una decina di ragazzi e ragazze di età compresa tra i 13 e i vent'anni, è dedicato ad un'opera dello scrittore tedesco contemporaneo Peter Weiss, Discorso sul Vietnam.

Weiss può essere considerato un continuatore dell'opera di Bertolt Brecht e del suo teatro didattico. Un teatro fatto non soltanto per divertire, ma anche per educare ed informare, dando agli spettatori dei motivi di riflessione su argomenti importanti, di natura storica, politica, economica, etica o d'altro genere. In un certo senso il Teatro è stato 'didattico' fin dalle sue origini, anzi, è nato per essere didattico. I primi cacciatori neolitici che danzavano intorno al fuoco le fasi di una caccia o d'una spedizione guerriera, ne ripercorrevano le disavventure, gli insuccessi e le glorie, lo facevano proprio ad uso degli altri membri del loro gruppo, per insegnare loro come rimediare agli errori.

Nell'antica Grecia il grande teatro classico fu integralmente didattico, al punto che andare a teatro veniva considerato un elemento centrale nell'addestramento militare ad Atene e a coloro che perdevano la propria giornata lavorativa per assistere ad una rappresentazione la città restituiva il mancato guadagno: il teatro, ovviamente, era gratuito. E didattica fu anche la grande tradizione Teatrale medievale dei Misteri: sacre rappresentazioni realizzate per far riflettere i fedeli sui punti più complessi della dottrina cristiana. Tra gli anni '60 e '70, in tutto l'Occidente il teatro didattico dette vita a molte esperienze; Peter Weiss divenne famoso con un'opera, L'Istruttoria, dove riproduceva in teatro le fasi del processo ai criminali nazisti che avevano gestito il campo di Auschwitz. Più tardi nella sua Persecuzione ed Assassinio di Jean Paul Marat, mise in scena gli eventi della rivoluzione francese.

In Discorso sul Vietnam il suo obiettivo è ancora più ambizioso: raccontare la storia di un popolo dall'antichità all'intervento americano negli anni '60; la storia di una quasi ininterrotta serie di invasioni: cinesi, coreani, mongoli, giapponesi, francesi, inglesi, ancora giapponesi, americani..... e della disperata volontà di resistenza del Vietnam. Per farlo Weiss aveva immaginato uno spazio teatrale neutro, vuoto, con un gruppo di attori che, di volta in volta, cambiando accessori e particolari dei costumi o utilizzando delle maschere, fossero in grado di interpretare le centinaia di personaggi di questa Storia millenaria. Noi stiamo lavorando su quell'idea ma rendendola più movimentata e colorata. Ci sono delle macrostrutture, come un grande dragone e un gigantesco guerriero costruito come un pupazzo di cartapesta; ci sono pure dei numeri di clown che spezzano la tensione del racconto e mostrano in maniera buffa delle cose terribili, come la colonizzazione dell'Oriente nel XIX sec. I partecipanti al laboratorio costruiscono le loro parti attraverso delle improvvisazioni con degli oggetti: una ciotola di riso, una spada, un rastrello, un ventaglio....gli oggetti cambiano di significato da una scena all'altra. Il testo di Peter Weiss è molto lungo e per questa ragione lo abbiamo fotocopiato e ritagliato: le battute che ci sembrano efficaci per illustrare le azioni sceniche vengono incollate su dei fogli di montaggio, in parallelo con la descrizione delle azioni e degli oggetti in scena. Utilizziamo delle musiche orientali, cinesi e balinesi, per dare un ritmo molto particolare ai movimenti. Ma ci sono anche brani di rock&roll che si scontrano con quelle antiche culture. Forse, più avanti, utilizzeremo anche degli strumenti multimediali, come filmati o diapositive, per raccontare particolari eventi. E' un lavoro molto interessante e coinvolgente e per ora lo svolgiamo in Casa Corda anche se presto dovremo trovare uno spazio più grande. Chi fosse interessato a partecipare a questa esperienza può rivolgersi in biblioteca o venirci a trovare il venerdì mattina durante le prove.



UOMINI E TOPI



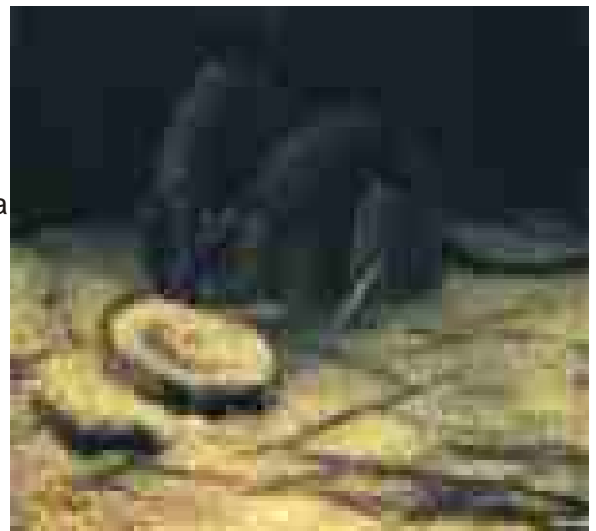
Francesco Santoianni *Topi*.

Che l'uomo non sia il punto finale dell'evoluzione naturale è qualcosa di cui, a malincuore, ma abbiamo dovuto prendere atto da qualche tempo. Proprio come, dopo aver regnato incontrastati per 65 milioni di anni, i grandi sauri si estinsero, senza che, ancora oggi, sia ben chiara la ragione, anche l'uomo, un giorno vedrà tramontare i suoi giorni come specie dominante sul pianeta terra e si vedrà sostituito in questo ruolo da un'altra specie. E, come i piccoli suricati dai quali proveniamo rappresentavano quanto di più improbabile per sostituire i dinosauri, potrebbe avvenire che un'altrettanto improbabile specie, sostituisca noi.

I topi sono tra i candidati più qualificati per questo passaggio di consegne. Innanzi tutto per la loro straordinaria adattabilità e per la singolare capacità che hanno di riportare, sul proprio DNA, in capo a pochissime generazioni, informazioni e strategie capaci di rimediare ad ogni attacco ambientale portato contro di loro, da un topicida ad una catastrofe climatica.

Il topo è, tra tutti gli animali che hanno accompagnato la storia dell'uomo, quello che ha destato i sentimenti più contrastanti: considerato un'incarnazione del maligno e il portatore della peste, ma anche, in molte culture, da quella greca a quella indiana, animale sacro agli dei e dio esso stesso. Per non parlare del 'culto' che il topo riceve nella nostra società attuale: Topolino, il personaggio creato nel 1929 da Walt Disney, è forse l'essere immaginario più famoso della storia dell'umanità; conta centinaia di migliaia di club e si è addirittura proposto di attribuirgli il premio Nobel per la pace. Quando apparve, nell'ora più oscura della grande Crisi di Wall Street che aveva messo in ginocchio l'America, il presidente Roosevelt lo prese a simbolo dell'indomabile capacità di ripresa del popolo americano. La ragione di questa simpatia, dicono gli psicologi, sta nel fatto che il piccolo topo - non solamente quello di Walt Disney ma anche tutti quelli che affiorano tra le pagine delle fiabe, della letteratura del mondo e negli echi delle tradizioni popolari - rappresenta un po' tutti noi; schiacciati sovente da realtà troppo grandi per poterle combattere; piccoli esseri pervasi dal sentimento della paura e dell'insignificanza. Così ci piace rappresentarci come questo piccolo essere che, perennemente perseguitato, riesce, grazie alla propria astuzia, a sfuggire al nemico e talvolta anche a danneggiarlo. Nel topo riviviamo i nostri sentimenti di paura e debolezza. In *Uomini e Topi* lo scrittore americano John Steinbeck mostra come il suo protagonista, Lennie, un emarginato, trovi il suo solo conforto nell'accarezzare il topolino che gli è amico e finisca con l'identificarsi con lui. Il libro di Francesco Santoianni - che è un medico, specializzato nella prevenzione delle epidemie e

che ha scritto questo libro dopo essersi accorto di quanto poco si conoscesse riguardo a questo animale - è allo stesso tempo un'opera di biologia, di storia, di antropologia culturale. Dagli antichi bardi indiani che morti in battaglia si trasformano in topi, agli odierni laboratori di ingegneria genetica, dalle orde di ratti che vanno a gettarsi nel mare del Nord a quelle che invadono le città medievali portando la peste, la relazione tra uomini e topi è analizzata nei più diversi aspetti, con un tono sempre estremamente chiaro e divertente.



PLAUSI E BOTTE



Gianluca Morozzi Blackout

La sciatteria, in letteratura non è cosa di oggi. E non è sempre frutto solo della superficialità e dello scarso talento dello scrittore. Alla fine del XIX sec. in Francia e in Italia alcuni scrittori cominciarono a prendere gusto ad una scrittura meno formale, più colloquiale, dialettale in alcuni punti e, proprio per queste ragioni, sentita come più autentica da un pubblico che, come ricorda O'Connor in una recente intervista, si era un po' rotto di sentir parlare mendicanti e ladri di strada come se fossero laureati ad Oxford.

Premetto questo per arrivare a dire che la scrittura di Gianluca Morozzi, che sciatta lo è senza rimedio, forse non è tale perché l'autore dovrebbe cambiare mestiere ma perché egli e il suo editore - Guanda, uno dei più illustri e qualificati editori letterari in Italia - ritengono questo fraseggiare ai limiti del bolognese più svaccato, infarcito di parolacce e di termini gergali, capace di rendere bene l'ambiente e la psicologia dei personaggi del racconto.

Blackout, dietro la superficie *trash* e un po' rozza, rivendica, abbastanza scopertamente, ambizioni letterarie importanti. Vuole essere l'intersecarsi dei monologhi interiori di tre personaggi colti in una situazione di convivenza forzata che, nel volgere delle ore, si trasforma da fastidioso contrattempo in tragedia. Il giorno di ferragosto, in una Bologna deserta e afosa, tre personaggi si ritrovano nella cabina di un ascensore. Tomas, un sedicenne che sta tornando a casa per prendere lo zaino e fuggire poi ad Amsterdam con la sua ragazza, lontani da due situazioni familiari aberranti, Claudia, imprigionata in una divisa da cameriera ai limiti del pornografico, sfinita dalla frustrazione e dalla stanchezza, che non aspetta altro che di arrivare a casa per infilarsi sotto la doccia ed accendere il computer per vedere se Bea, la sua compagna, attrice in una produzione televisiva in Marocco, si è ricordata di lei; il terzo passeggero ha l'apparenza di un innocuo quarantenne fissato con il mito di Elvis Presley, con tanto di basettoni, camicia country e stivaletti di pelle di serpente. In realtà Ferro è un uomo dalla doppia vita: padre severo, marito infedele ma devoto alle apparenze, proprietario di successo di tre locali notturni; ma anche sadico assassino che si diverte a mutilare e a torturare fino alla morte le sue vittime filmandone l'agonia in degli *snuff movies* che tiene conservati proprio nell'appartamento segreto al ventesimo piano del palazzo. All'improvviso l'ascensore si ferma; la stretta cabina è inondata dal verde acqua della luce d'emergenza e i tre si ritrovano prigionieri. Il fastidio dei primi momenti cede il passo all'inquietudine, poi alla paura, all'angoscia, alla rassegnazione; l'esiguo territorio viene suddiviso e marcato, l'aria, che diventa sempre più irrespirabile, diviene oggetto di una lotta per la vita. Ognuno dei tre si rifugia nei propri ricordi e nelle proprie personali ossessioni, ma quelle di Ferro sono particolarmente pericolose: fino a quando potrà tenere a freno i suoi istinti e non avventarsi sui suoi due compagni d'avventura con il coltello che tormenta tra le dita?

L'idea del romanzo è interessante ed anche gli intermezzi narrativi che frammentano la tensione del monologo interiore, risultano efficaci. Ma la scrittura è ripetitiva, priva di fantasia e di tensione, portata a sfruttare immagini e luoghi comuni più propri del cinema e della televisione (e, anche fra queste, scegliendo tra i prodotti più scontati), soverchiamente indulgente in situazioni inutilmente sgradevoli, violente, talvolta decisamente oscene. L'intreccio tiene, è vero, il libro si fa leggere bene, in un pomeriggio d'agosto e, alla fine, la soluzione, pur tirata per i capelli, ha quella punta di amarezza e di rabbia che permette all'autore di rivendicare implicitamente un'istanza di denuncia sociale. Resta da vedere se questa roba, pur in tono minore, possa essere definita letteratura.

Maurizio

Tomas e Claudia trovano contemporaneamente le rispettive chiavi di casa, le isolano con le dita dalle altre del mazzo. L'ascensore ha appena superato l'ottavo piano. Anche Ferro cerca la chiave di casa. E proprio in fondo alla tasca, vicina al coltello a serramanico. L'ascensore ha appena superato il nono piano. Ha una voglia pazzesca di fumare, Ferro. Ha il pacchetto di sigarette e lo Zippo nel taschino della camicia. Appena entro in casa mi faccio una paglia. Prima bevo un bicchier d'acqua, che sto crepando di caldo e ho la camicia incollata alla schiena poi mi fumo una paglia. Lo Skylark 2000 ha appena superato il decimo piano.

UN CLASSICO AL MESE: JANE AUSTEN



Emilio Cecchi, che fu uno dei nostri maggiori studiosi di letteratura inglese, scrivendo di Jane Austen nella sua opera I Grandi Romantici inglesi ebbe a dire : “ *Se Miss Jane Austen non fosse stata una persona gentilmente ironica fino ad una punta di malignità considerando la disparità tra la sua sorte letteraria e i suoi meriti verrebbe da paragonarla all’offerta di una povera massaia che posa sui gradini dell’altare un cesto di grano e due tortore mentre attorno i servi dei ricchi accorrono portando fulgenti e pomposi materiali*”. Come a dire che, ciò che salva questa scrittrice - oggi la definiremmo ‘minimalista’ per i suoi intrecci, tutti giocati su piccole vicende familiari - è proprio questa feroce ironia la quale non risparmia nemmeno i personaggi da lei più amati. Figlia di un parroco, ultima di cinque tra fratelli e sorelle, passò tutta la vita in provincia tranne qualche sporadica visita a Londra. Non scrisse poi molto, anche perché scrivere era per lei un’attività clandestina: guai se suo padre l’avesse trovata intenta a scrivere romanzi! Un genere d’arte peccaminosa e frivola che il severo pastore condannava. Northanger Abbey, sua prima opera, le fruttò appena dieci sterline e quando suo fratello si accorse che aveva venduto un suo scritto le impose la restituzione della somma. Per pubblicare Orgoglio e Pregiudizio, il suo capolavoro, dovette ricorrere ad uno pseudonimo maschile.

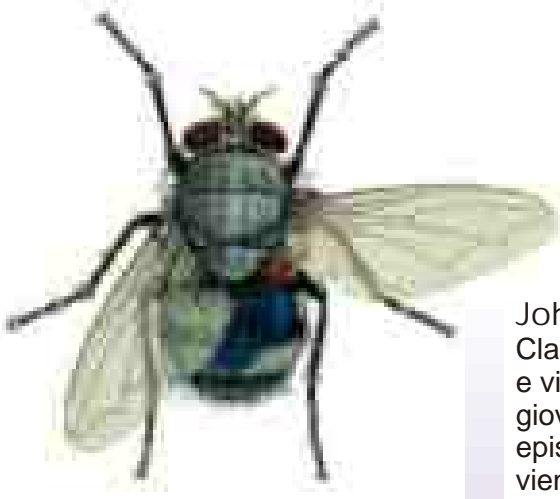
Sembra incredibile, ma meno di 200 anni fa, in quell’Inghilterra che era stata la patria della razionalità, delle libertà democratiche e del liberalismo la condizione di una donna scrittrice non era molto diversa da quella di una scrittrice musulmana di oggi in un Paese retto da un integralismo islamico. Anzi, per certi versi era anche peggio. Non è un caso che, oltre un secolo dopo, Virginia Woolf abbia utilizzato, nel suo libro Una stanza tutta per sé, Jane Austen, per dimostrare come il predominio maschile tendesse a distruggere alla radice ogni tentativo di libertà e creatività nelle donne. Quella “stanza tutta per sé” Jane non l’ebbe mai ed Emilio Cecchi ricorda: “*talmente subordinava le occupazioni letterarie ai bisogni domestici che spesso non ebbe neppure uno studiolo da ritirarsi e scriveva allora nel salotto comune, su piccole cartelle per poterle più facilmente nascondere entrando qualche estraneo*”.

Jane Austen Ragione e Sentimento

Questo libro è ambientato in Inghilterra all’inizio dell’ottocento e racconta le vicende di una famiglia borghese i Dashwood: madre vedova e tre giovani figlie Elinor, Marianne e Margaret, un fratellastro succube dell’antipatica moglie e tanti parenti di diverso ordine e grado, più o meno cari, ed amici di famiglia. Le vere protagoniste di questo romanzo non sono tanto le due sorelle Elinor e Marianne quanto i loro caratteri, il loro modo di essere. Elinor pur provando dei sentimenti profondi era in grado di dominarli e di razionalizzare le varie situazioni. Marianne invece, pur essendo estremamente intelligente, non ha mezze misure ed estremizza tutto: le gioie e di conseguenza anche i dolori. La storia in se, oltre ad essere molto lontana dal nostro vivere quotidiano, non è particolarmente dinamica; ma ciò che rende questo libro scritto duecento anni or sono degno di essere letto ancora oggi è la grande abilità della Austen di descrivere i sentimenti e le emozioni dei protagonisti rendendone il lettore partecipe; sentimenti ed emozioni che non hanno tempo e sono attuali nel 2004 proprio come lo erano nel 1813, anno di pubblicazione del libro. Ed assolutamente attuale è il grande dilemma che il libro propone: vivere seguendo la ragione, razionalizzando ogni cosa, oppure seguendo i sentimenti “vivendo” intensamente sia le situazioni piacevoli che quelle spiacevoli?!? A ciascuno di noi trovare la “propria” risposta.

Rosamaria

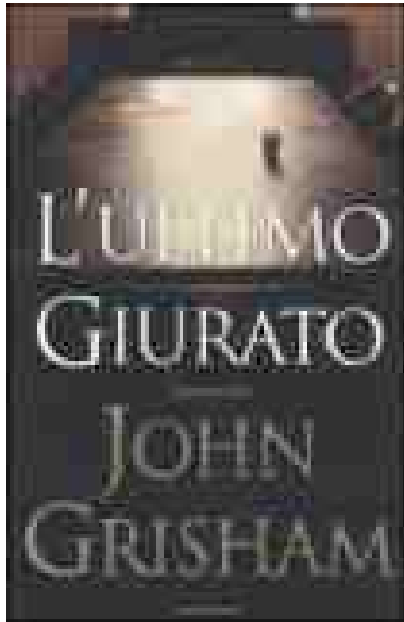




John Grisham *L'Ultimo Giurato*

Clanton, Mississippi nel 1970 il suo giornale il "Ford Country Times" fallisce e viene acquistato dal giovane Willie Traynor grazie alla sua ricca nonna. Il giovane Traynor riesce a risollevarne le sorti del giornale grazie ad un triste episodio di cronaca nera: una giovane donna vedova e madre di due bimbi viene violentata ed uccisa nella sua stessa casa. La donna prima di spirare fa il nome del suo assassino: Danny Padgitt, giovane membro di una famiglia di malviventi piuttosto temuta nella zona, che viene arrestato e processato. Traynor attraverso il giornale farà la sua crociata perché giustizia venga fatta ed infatti Padgitt viene, nonostante le minacce ai giurati, giudicato colpevole e condannato all'ergastolo. Ma in Mississippi ergastolo non è sinonimo di carcere a vita e dopo nove anni esce di prigione. Con la scarcerazione di Danny Padgitt ha inizio una sanguinosa vendetta ed i giurati iniziano a morire...Clanton è nel caos. Il finale è inaspettato e riscatta un libro che nelle prime due parti non sembra dei migliori scritti da Grisham.

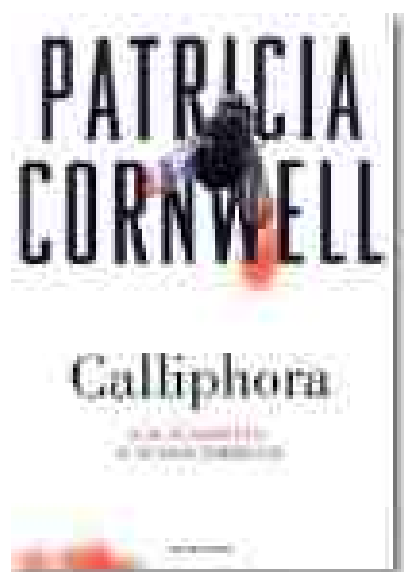
Rosamaria



Patricia Cornwell *Calliphora*

Dopo "L'ultimo distretto" continuano le avventure di Kay Scarpetta che nonostante i suoi sforzi per lasciarsi il passato alle spalle è "costretta" a tornare a guardarlo in faccia. Lasciata Richmond e il suo lavoro all'Istituto di medicina legale della Virginia ora Kay Scarpetta vive in Florida e si occupa di consulenze. La strana morte, sembra per overdose, in Louisiana di una ricca signora mostra degli strani collegamenti con la scomparsa di numerose donne nella zona di Baton Rouge. Jean-Baptiste Chandonne, il feroce "lupo mannaro", che sta per essere giustiziato, chiede di parlare con la dottoressa Scarpetta per rivelare a lei, ed unicamente a lei, importanti informazioni riguardo il clan Chandonne ed i suoi criminosi traffici internazionali. Kay si trova quindi travolta da quel passato che credeva di essersi lasciata alle spalle, protagonista assieme ai suoi cari Lucy e Marino in un incubo che sembra non avere mai fine.

Rosamaria



Brett Shapiro *L'intruso*

Due adulti ciascuno con un figlio si incontrano, si innamorano, decidono di mettere su casa, si sposano e pensano di incrementare la famiglia adottando un terzo bambino insieme. Sembra una storia normale, e forse lo è, se non fosse che i due adulti in questione sono Giovanni e Brett: due uomini, ed il primo quando si incontrano nel 1990 a New York è già sieropositivo, ma ancora asintomatico. La loro storia rappresenta una sfida al mondo: sono due Gay, e alla morte: perché uno dei due ha l'Aids. Ciò che impedisce a Giovanni e Brett di vivere una lunga e felice vita assieme e di realizzare il loro progetto di allargamento della famiglia, l'intruso in questione, è proprio l'Aids. Nel giro di pochi mesi inizia il declino fisico di Giovanni che lo porterà nel 1992 alla morte. Il libro raccontato da Brett e dallo stesso Giovanni attraverso le lettere inviate in quei mesi a parenti ed amici racconta una bellissima storia d'amore, un amore "diverso" ma non per questo meno intenso. Un libro "sconvolgente" sotto alcuni aspetti, un racconto crudo, che non può lasciare insensibili e che ci spinge a riflettere sul vero significato della parola amore e di quell'istituzione chiamata famiglia. I protagonisti hanno sfidato il destino vivendo il loro amore e rendendolo pubblico attraverso questo libro, saremmo altrettanto bravi leggendolo a sfidare i nostri pregiudizi!?

Rosamaria

LA RETORICA NELLA LINGUA SARDA



Spesso la lingua sarda, in particolare in campo poetico, risulta essere una lingua figurata, che parla preferibilmente per immagini, sfruttando le infinite risorse espressive delle parole attraverso l'uso più o meno consapevole delle figure retoriche. Tratteremo in questo numero de "Lo scaffale" di alcune di esse, dette figure di significato, perché incidono sul significato delle parole.

LE FIGURE RETORICHE DI SIGNIFICATO

Le figure retoriche di significato sono i procedimenti linguistici che permettono di utilizzare le parole della lingua quotidiana al di là del loro significato usuale e in questo modo contribuiscono a creare una lingua originale, polisemica, che evita gli scontati rapporti parole-cose e le immagini abusate e consuete della vita quotidiana.

Analizziamo ora alcune tra le più importanti figure di significato; ecco le più comuni:

la similitudine: stabilisce un paragone tra due termini (persone, oggetti, situazioni, sentimenti) che hanno qualcosa in comune collegandoli con nessi comparativi che in italiano sono del tipo *così...come, quale...tale, sembra, assomiglia* etc, ma nella lingua sarda si hanno degli esiti diversi e assai originali, con l'utilizzo generalizzato della formula *ke* o *kei* nel secondo termine di paragone, con o senza l'articolo. Nel Sardo si hanno soprattutto similitudini brevi e semplici (Custa petza est moddi *kei sa spuma*, tostada *kei sa balla*, buddida *ke fogu*; Cuss'omini podit *ke unu monti*, est bellu *ke frori*; una femina frisca *kei s'arrosa* etc.);

la metafora: consiste nell'associare due parole che indicano cose diverse ma che hanno qualcosa in comune sul piano del significato, attribuendo all'una le caratteristiche dell'altra: si ha così un trasferimento (metafora vuol dire "trasferimento") dei modi di essere o dei modi di comportarsi di una cosa, di una persona, di un animale a un'altra cosa, persona o animale.

Ad esempio, nella metafora "Cussu piciocu est *unu lioni*", le parole "piciocu" e "lioni" sono associate perché, pur indicando cose completamente diverse, hanno in comune l'idea di potenza e forza e la parola "lioni", che di solito indica un animale, viene trasferita al significato di "ragazzo forte". Allo stesso modo la frase "Portat pilus de oru" indicherà una persona con i capelli biondi, in quanto i capelli biondi e l'oro sono associati, e così via.

Le metafore possono essere costruite in vari modi:

-con un sostantivo: "Depu fai *una surra de compitus*";

-con un verbo: "Custu letu *baddada*";

-con un predicato nominale: "Efis est *un arrallogiu*"(ossia è una persona puntuale)

-con un aggettivo: "Cussu cantadori fait poesia *frorigiada*".

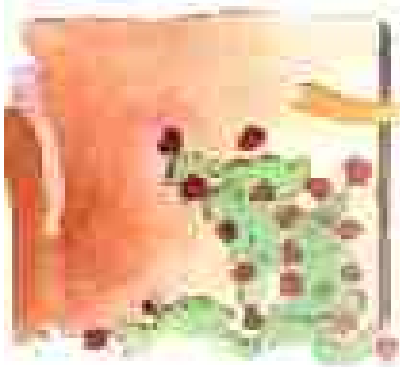
-l'iperbole: consiste nell'usare termini o espressioni esagerate per esprimere un concetto o un'idea.

Ad esempio: "Ti dd'apu nau *centumilla bortas*".

Esistono ancora tante figure retoriche, delle quali tratteremo nel prossimo numero de "Lo scaffale".

Leo

lo scaffalino



Per questo mese lo Scaffalino raddoppia visto il gran numero di recensioni arrivate. Apriamo con uno 'speciale' Philip Pullman, curato da Gloria: lo scrittore inglese ormai famoso nel mondo per la trilogia della Bussola d'Oro. Gli altri due volumi della trilogia sono già in biblioteca e c'è una lunga lista d'attesa per leggerli. Per intanto potete provare a scoprire un Pullman scrittore per ragazzi estremamente bravo e divertente

Philip Pullman *Un rubino nel fumo*

La protagonista di questo interessantissimo romanzo per ragazzi è una sedicenne inglese, Sally, che vive nella Londra dell'800 e che deve compiere delle lunghe ricerche sul suo passato e sul famoso rubino di Agrapur, che viene cercato da troppe persone...A fare da sfondo all'avventura della ragazza troviamo assassini, sette segrete, misteri del passato e del presente, gente buona e cattiva e l'oppio, una droga particolarmente famosa in quel periodo che aiuterà Sally a far luce sulla sua misteriosa infanzia.

E' un libro che mi è piaciuto molto e mi ha tenuta incollata alle pagine sino alla fine, perchè anche se è un pò lungo è abbastanza scorrevole e pieno di colpi di scena che non permettono di non finirlo...

Philip Pullman *La rivincita di Sally*

Questo è il continuo di *Un rubino del fumo*. Ora Sally è cresciuta, ha ventidue anni e vive tranquilla, dopo essersi lasciata alle spalle le avventure di quattro anni prima. Ma la sua storia d'amore col fotografo-investigatore Frederick e il suo lavoro la proiettano verso una nuova avventura. Questa volta la ragazza, aiutata dagli amici della prima avventura e da nuovi e particolari personaggi, deve scoprire qualcosa della fantomatica e pericolosa industria Stella del Nord, che oltre a far perdere evidentemente in modo illegale i soldi ad alcuni suoi clienti sta anche progettando un'arma pericolosissima...

Anche se la prima avventura di Sally forse mi è piaciuta di più, non si può non leggerne il continuo, che prende una piega un pò più triste e "matura". Un'altra cosa che ho trovato interessante nei due libri è che anche se la protagonista è una ragazza, non sono dei romanzi al femminile, e anzi penso che potrebbe trovarli interessanti anche un ragazzo.

Philip Pullman *Una ragazza color cafelatte*

Ginny è una ragazza gallese dalla pelle scura, ereditata dalla madre haitiana morta quando lei era piccolissima, che vive tranquillamente col padre bianco. Questo fino a quando la sconvolgente visita di un'assistente sociale e i ricordi dell'infanzia della ragazza risvegliati da essa non le fanno capire che il mondo in cui è sempre vissuta, e la sua stessa identità, sono dei falsi che divagano non poco dalla verità, e che lei questa verità la deve ricercare per completarsi e sapere esattamente quello che è e quello che diventerà.

Il libro mi è piaciuto molto, anche perchè comunque narra dei fatti secondo me verosimili, e lo consiglio agli amanti dei gialli e dell'arte, due fattori che fungono da pietra miliare per la storia.

Gloria



Patrizia Rossi *Il gioco delle perle di Drago*

Questo libro mi è piaciuto molto perchè, oltre a essere un giallo interessantissimo e ad avere una trama veloce e piacevole, è estremamente divertente (e a volte c'è bisogno di libri come questo per non ammazzarsi con altri mazzosissimi e complicati). Parla di Penelope, una simpaticissima e autoironica quattordicenne che, in vacanza dalla nonna, scopre che l'aereo sul quale viaggiavano i suoi genitori e la sorellina è caduto senza lasciare nessun sopravvissuto. Questo la farà fuggire a Roma per arrivare fino a Parigi in compagnia di un ragazzino cinese ricercato dalla mafia del suo Paese. Da Roma in poi, Penelope vivrà gran parte della sua avventura da senzatetto, delle persone sulle quali riversiamo tantissimi pregiudizi ma che di solito non fanno nulla di male, e che mi hanno sempre incuriosita e anche abbastanza affascinata. Oltre a essere scritto da una scrittrice italiana che mi piace molto e di cui ho letto altri libri, questo ha anche una bella prefazione che vale la pena di leggere (per cui consiglio di non saltarla, come molti facciamo di solito!)

Rob MacGregor *La luna del Falco*

Di questo autore io conoscevo solo la serie di libri ispirata ai film su Indiana Jones, e sono stata piacevolmente sorpresa quando ho scoperto che sa scrivere dei gialli per ragazzi bellissimi come questo, che è uno dei migliori (gialli) che ho letto. I "componenti" di questa storia sono l'omicidio di una studentessa, la successiva accusa mossa al suo ex ragazzo, le origini indiane di lui (che a un certo punto lo salveranno), una droga sintetica che circola nella scuola frequentata dai due e la doppia faccia e i tradimenti della polizia. Mettete insieme tutto questo e aggiungete un sacco di altri personaggi (che aiuteranno o svieranno le indagini che credo ogni lettore di gialli compia fra se e se quando ne legge uno), e avrete un giallo che può piacere ai ragazzi come agli adulti...Spero di avervi incuriosito!

Gloria

Dan Gutman *Tutto in un canestro*

Due ragazzi della Louisiana, Eddie ed Annie, appassionati di basket, un giorno partecipano al concorso indetto dalla fabbrica produttrice di dolci che ha da poco licenziato i loro genitori, e dopo averlo vinto si ritrovano con la possibilità di fare un canestro che frutterà loro un milione di dollari. Per il ragazzo inizia così un massacrante allenamento...che riuscirà a fargli fare il famoso canestro? Per saperlo vi basterà leggere questo piacevole libro, corto e leggero, che nonostante non mi abbia detto granché va benissimo per non avere la mente tanto impegnata (e magari imparare qualcosa in più sul basket). Gloria

Marina Gask *Come sopravvivere con i ragazzi ed essere felici (con loro)*

Se cercate una lettura simpatica e molto, molto leggera, questo è il libro che fa per voi!!! Insomma, è inutile cercare di farlo passare per un'indispensabile saggio sull'adolescenza o cose così, perchè comunque è impossibile: questo è uno di quei libri che cerca di far passare i consigli che da come vere perle di saggezza, quando sono cose dette mille volte e risapute, che alla fine mi ha fatto sentire ancora più vuota di quando, in crisi pre-esame-di-terza-media (ammetto che non ero psicologicamente in grado di leggere cose più intelligenti), l'ho iniziato. Penso che comunque possa piacere alle amanti del genere che vivono a pane e libri delle Ragazzine (e immagino si sia capito che io non faccio parte di questa categoria).

Gloria

Il Diritto al sapere per tutti è una delle chiavi decisive per riprendere il mano il destino del mondo e non accettare come inevitabile la distanza crescente tra i più forti e i più deboli.
Pietro Folena